

Mawouj, 6 novembre 2019

« IL FAUT QUE QUELQUE CHOSE CHANGE », « BISOGNA CHE QUALCOSA CAMBI »

Sono le parole pronunciate da papa Giovanni Paolo II a Port-au-Prince il 9 marzo 1983, a conclusione della suo viaggio pastorale in Haiti.

Sono le stesse parole che tutti noi in Haiti ci ripetiamo quotidianamente, adesso, dopo 36 anni.

La storia qui sembra veramente avvolgersi in una spirale, che obbliga periodicamente a ritornare al punto di partenza che si credeva ormai lontano, dietro le spalle e che ci si ritrova ancora una volta ad affrontare; l'unico cambiamento sono gli anni che passano, i volti invecchiati e le forze sempre più esigue di chi subisce, le nuove armi ed i nuovi volti, ma le stesse ambizioni, di chi cerca di mantenere il potere o di chi lo vuole conquistare.

Haiti sta soffrendo. Ancora una volta. Nel silenzio e nell'ignoranza dei fatti di chi non vive in questo povero ed amato paese.

Questa volta non è un evento naturale che crea questa sofferenza, non un terremoto, non un ciclone.

È l'ennesima crisi politica, che lacera un popolo già al limite della sopravvivenza, un paese che con gli aiuti avuti negli ultimi dieci anni, dopo la catastrofe del terremoto del 12 gennaio 2010 con i suoi 300.000 morti, stava cercando di rialzarsi, nonostante le piaghe della corruzione, del traffico di droga e dei nuovi tipi di sfruttamento di cui è oggetto da parte di altri paesi.

In questi giorni, in questo ultimo anno e mezzo, qualcuno ha parlato di Haiti in Italia? Chi? Non credo di sbagliarmi dicendo che gli unici che abbiano avuto il coraggio di parlare di tutta questa sofferenza siano i religiosi missionari in questo paese, coraggiosi e veritieri testimoni dei fatti, presenze amorevoli accanto ai sofferenti, punti di riferimento per chi non ha nessun altro su cui contare, e coloro che li incoraggiano e seguono ed aiutano, come tutti voi.

Dal luglio 2018 il paese a più riprese affronta gravi disordini interni, atti di violenza e vandalismo sempre più gravi e prolungati che sono sfociati dalla metà di settembre in quella che non esito a definire una palese guerra civile. Siamo in guerra. Siamo nel caos. Rivendicazioni popolari legittime e finalmente democratiche, rovinata da bande pagate in dollari americani e droga per "paralizzare" il paese, con violenza brutale e tante, tante armi automatiche e nuove di fabbrica.

Il paese è bloccato a livello di viabilità, la capitale è isolata da 2 mesi, impossibile da raggiungere, così come bloccate ed impercorribili da barricate sono le strade di principale comunicazione fra le maggiori città e all'interno delle città stesse. Il paese è in mano a banditi armati che chiedono tangenti per permettere un accesso di pochi metri alla barricata successiva.

Il paese è bloccato a livello di commercio: le merci non possono più viaggiare, i magazzini sono vuoti, fiorisce solo il mercato nero.

Il paese è bloccato nei servizi essenziali: gli ospedali non hanno medici né medicine, le scuole sono chiuse in capitale e nelle maggiori città.

Il paese è bloccato anche nell'accesso al denaro contante: le banche si stanno proteggendo evitando di rilasciare contante, si teme possano anche chiudere.

A Mare-Rouge, nei monti dell'estremo nord-ovest di Haiti, di fronte a Cuba e all'isola della Tortuga, dove vivo, la vita è ridotta all'essenziale già normalmente.

Noi siamo parte di quello che le descrizioni del paese dicono "zona rurale", in cui cioè la vita, dai ritmi dettati dal lavoro della terra, si è fermata a 200 anni fa, l'epoca dell'indipendenza.

Le statistiche dicono che, già normalmente, noi facciamo parte del 64% di popolazione che NON ha accesso alla corrente elettrica, al 43% che NON ha accesso all'acqua (in verità ci forniamo per bere alle fonti più prossime, grazie anche ad un acquedotto costruito dai missionari italiani, usando con parsimonia per le altre necessità l'acqua piovana raccolta nelle cisterne), e con il resto del paese condividiamo anche altre statistiche, ben descrittive della nostra situazione, che da noi può solo essere più difficile di quello che anche questi numeri possano rivelare: solo il 28% della popolazione ha accesso a servizi sanitari, il 23% è analfabeta, il 66% dei ragazzi completa il ciclo delle elementari ed il 10% quello delle superiori.

Il 60% della nostra gente vive sotto il livello di POVERTA', ovvero con meno di 2 US al giorno, il 25% vive sotto la soglia dell'ESTREMA POVERTA, con meno di 1,25 US al giorno.

Desidero fare alcuni esempi: un maestro della nostra scuola parrocchiale, così come uno dei nostri educatori, per compiere il loro ufficio di insegnanti con responsabilità e dedizione, oppure una delle nostre operatrici di fisioterapia, che dedicano la loro giornata ad assistere i bambini gravemente disabili e insegnano alle madri ad accudirli nelle loro spaventose necessità e limiti della situazione, ricevono una gratificazione pari a 2,75/3 US al giorno.

Questo vuol dire che la professionalità e competenza che abbiamo dato loro in questi anni, tutto lo sforzo fatto per arrivare ad operare come stiamo facendo su tutto questo territorio dell'estremo nord-ovest di uno dei paesi più poveri del mondo, dediti ai bambini disabili ed alle loro famiglie, INSIEME ALLE NOSTRE FAMIGLIE, non ha l'effetto secondario di arricchire in denaro solo alcuni. I responsabili di Aksyon Gasmy, con cui ho l'onore di condividere le difficoltà e le gioie di questa vita, ed ho coscienza di condividere il carisma, con i benefici del loro lavoro rimangono appena sopra la linea di povertà, ma ARRICCHISCONO LA COMUNITÀ TUTTA E TUTTI NOI IN UMANITÀ.

Potete esserne certi e potete esserne fieri.

Qui a Mawouj (Mare-Rouge) non abbiamo avuto per il momento episodi di violenza. Vicino a noi, a Jean-Rabel, la situazione è rimasta tesa per qualche giorno, sono stati bruciati pneumatici per impedire l'accesso alla strada principale per il capoluogo e, sempre per qualche giorno, sono state

chiuse le scuole. In tutta la nostra zona, però, si avvertono pesantemente gli effetti di questa situazione: non ci sono contatti con la capitale, gli spostamenti verso altre città sono comunque da evitare, le merci non arrivano, scarseggia il cibo non prodotto localmente ed tutti i prezzi continuano ad aumentare, senza controllo. Il prezzo del riso, piatto base, è più che TRIPLICATO dall'inizio dell'anno. La benzina, grazie al mercato nero, è arrivata a costare fino a 5 volte quello che costava a gennaio, senza che i prezzi siano stati ritoccati dallo stato. Non c'è contante, le banche non elargiscono che quantità minime giornaliere di gourd (la valuta locale), garantendo per il momento spostamenti di denaro solo attraverso bonifici o assegni.

Con difficoltà di ogni genere, e SCEGLIENDO persone ABILI ed ONESTE con cui collaborare, evitando di cadere nella trappola di businessmen senza scrupoli, siamo riusciti negli ultimi mesi a proseguire nonostante tutto nella costruzione della nuova sede, finanziata dalla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. Ce la mettiamo tutta per dimostrare che la fiducia che ci hanno dimostrato è ben riposta. La nostra intenzione è proseguire, grazie allo sforzo dei nostri operai, tutti famigliari dei ragazzi disabili che seguiamo, fino a quando la situazione ce lo consentirà.

Anche tutte le nostre attività abituali con i bambini e le famiglie sono continuate, con la prudenza e l'attenzione costante ad organizzarle in modo sempre coerente con la situazione. Abbiamo concentrato tutte le attività di Mawouj qui a casa mia (...dove finalmente i bambini, le mamme, i responsabili regnano sovrani e felici e mi riempiono di vita ed umanità ogni minuto...), abbiamo decentralizzato ogni attività negli altri comuni, evitando per quanto possibile i costi degli spostamenti motorizzati, e chiesto ai responsabili di Aksyon Gasmy degli altri luoghi più attenzione per le loro zone e più contatto reciproco per passare le informazioni.

In questo momento di grave difficoltà per tutti, la gente ha fame. Le persone hanno sempre meno risorse per sopravvivere. Essere a fianco dei poveri significa cercare insieme mezzi per migliorare la propria situazione, ma questo è anche il momento in cui siamo chiamati a DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI, DA BERE AGLI ASSETATI, VESTIRE CHI E NUDO; negli ultimi mesi accanto agli enormi sforzi per garantire lavoro a tante delle nostre famiglie, abbiamo scelto di moltiplicare l'assistenza a quelle più bisognose, garantendo il più possibile cibo, medicinali e vestiti.

Continuiamo l'assistenza per la salute attraverso la collaborazione con il dispensario locale, pagando i conti per visite mediche, esami e farmaci attraverso bonifici. Non abbiamo accesso agli ospedali più attrezzati di Port-au-Prince, il Foyer Saint Camille è per noi adesso irraggiungibile. I casi più gravi sono affidati più alla nostra umanità che alle cure mediche che possiamo aiutare a ricevere.

Stiamo soffrendo molto per la mancanza di medicinali, soprattutto gli anti-epilettici che da anni forniamo a decine di bambini e giovani e che in questo momento sono difficilmente reperibili e i cui prezzi sono alle stelle.

Grande sofferenza è anche per le persone con gravi turbe psichiatriche che eravamo riusciti a stabilizzare, sempre attraverso farmaci che da qualche mese ormai non riusciamo più a garantire, e che adesso sono ritornate a perdere il controllo, sulla strada o creando situazioni terribili per le famiglie. Le donne malate di mente che vagano sporche e nude sulle strade sono abusate, oggetto continuo di violenze e messe in cinta sulla strada; sulla strada daranno alla luce i loro figli.

“IL FAUT QUE QUELQUE CHOSE CHANGE» «BISOGNA CHE QUALCHE COSA CAMBI»

Sono le parole con cui ho iniziato questo lungo racconto.

Condividere la vita di chi soffre non è facile, non c'è trucco, ci si riduce all'essenziale. Ma essere poveri e vivere anche momenti terribilmente difficili non significa non sentirsi felici di vivere, terribilmente consci della bellezza della vita stessa e del difficile privilegio a cui siamo chiamati: spenderla per gli ultimi, in nome del Signore della Vita, per dire a tutti che ogni Uomo è amato infinitamente e per sempre, che siamo chiamati a riconoscerci fratelli. Tutti...TUTTI.

La parabola del BUON SAMARITANO parla di un uomo ferito a terra, attaccato dai briganti, che interpella senza parole, solamente con la sua fragilità umana e sofferenza, gli sconosciuti che passano sulla stessa strada, obbligandoli ad una scelta. Solo chi si ferma per soccorrerlo, spinto da COMPASSIONE, da straniero si trasforma in PROSSIMO.

L'uomo a terra, inerme nella sua fragilità e sofferenza, è UN UOMO QUALSIASI,

E' HAITIANO, ITALIANO, CURDO, SIRIANO, NERO, BIANCO, EMIGRANTE, RIFUGIATO, RICCO, POVERO, BELLO, BRUTTO, COLTO, IGNORANTE, ASSASSINO, SANTO.

LA COMPASSIONE, VIRTU SEMPLICEMENTE UMANA, E' ELEVATA DA GESU' A TRACCIA DI DIO NELLA NOSTRA VITA.

LA COMPASSIONE NON È RIDICOLIZZATA DA GESÙ, LA COMPASSIONE CHE NON GIUDICA, CHE NON SCEGLIE DI CHI DEVE E DI CHI NON DEVE AVERE PIETA', GRATUITA, SENZA PREGIUDIZIO, SENZA LIMITI, COME L'AMORE DEL PADRE, E' FATTA DIVENTARE DA GESU' SEGNO DI RICONOSCIMENTO DEI SUOI DISCEPOLI, COMANDAMENTO NUOVO:

“VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO”.

Il momento così difficile che viviamo qui nell'amata Haiti, così come in così tanti paesi del mondo, proprio perché travagliato e doloroso, ci chiede di proclamare con ancor più forza interiore la nostra Fede nel Signore della Vita, la nostra Speranza in Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, la nostra scelta di essere partecipi, con i nostri piccoli gesti, dell'Amore di Dio verso tutti i fratelli e verso il creato.

Amici carissimi,

fratelli e sorelle nella Fede,

fratelli e sorelle in Umanità,

non lasciamoci derubare della Gioia profonda, della Speranza e dell'Amore che siamo chiamati a portare nel mondo. Gesù Cristo è il Signore. Ha già vinto.

E' questo il mio augurio per ognuno di noi.

Madda